

Il PROBLEMA del MALE

In questo capitolo tratteremo:

- **il male secondo l'Antico Testamento**
 - *alcuni dati: peccato e male*
 - *su chi cade la punizione del peccato?*
 - *è possibile vincere il male?*
- **il male secondo il Nuovo Testamento**
 - *i dati*
 - *alcune obiezioni*
 - *i motivi del male nel mondo*
- **alcune riflessioni sintetiche**
 - *il male fisico*
 - *il male spirituale*

1. Introduzione

Il male costituisce ungrave e ineludibile problema non solo per i cristiani, ma per ogni uomo: è la sfida della realtà alla ragione e alla rivelazione cristiana.

Infatti davanti al male viene istintivo chiedersi: «Perchè? In quale logica rientra questo fatto che produce dolore?».

Tuttavia il problema è particolarmente difficile per il cristiano: alcuni dati sicuramente presenti nella rivelazione paiono essere in contrasto con l'esperienza umana. Ecco come normalmente il problema viene posto nel cristianesimo:

ˆ "Dati" offerti dalla ragione:

- Esiste il male nel mondo - sembra certo!
- Dio (per chi lo ammette) è causa prima di tutto. Perciò sembra lecito concludere che egli è anche la causa del male

ˆ "Dati" offerti dalla rivelazione cristiana:

- Dio è padre
- Dio è amore, bontà infinita.

ˆ Il problema:

Come fa ad essere Padre-Amore un Dio onnipotente che vuole/permette che i suoi figli, soprattutto se innocenti, soffrano e muoiano?

- ✓ *Poiché non è facile trovare una risposta soddisfacente a questo problema, nasce la «tentazione» (a volte accettata) di ateismo o di rifiuto della fede cristiana: se c'è il male, Dio non c'è; o, se c'è, non è Padre!*
- ✓ *Prima di tentare una risposta, occorre tener presenti queste osservazioni:*
 - spesso nella questione, già difficile in sé, intervengono fattori irrazionali, come la sensibilità e l'emotività, a complicare o a rendere inaccettabile un qualsiasi tentativo di risposta;
 - qualunque sia la soluzione proposta, essa non serve ad eliminare il male, ma al massimo a renderlo sopportabile;
 - noi ci mettiamo nell'ottica della rivelazione di Gesù Cristo e perciò ci chiediamo: «Che cosa pensa Gesù Cristo del male?».

IL MALE - IL PROBLEMA

ESISTE IL MALE! - SEMBRA CERTO

- **SE TUTTO CIÒ CHE ESISTE VIENE DA DIO, ALLORA DA LUI VIENE ANCHE IL MALE**
 - **SE DIO È PADRE, PERCHÉ MANDA/PERMETTE IL MALE?**
- (Come fa ad essere buono un Dio che permette o vuole che i suoi figli, soprattutto se innocenti, soffrano o muoiano?)

DI QUI LA TENTAZIONE DI ATEISMO!

2. Le soluzioni dell'Antico Testamento

1. Premessa

Presentiamo le risposte che dà l'A.T. non per il gusto dell'archeologia, ma perché esse sono ancora attualissime (forse perché sono istintivamente presenti nel cuore di tutti gli uomini!) e perché ci servono per capire le risposte che darà il N.T.

2. Alcuni dati

Nonostante una notevole e complessa evoluzione del pensiero ebraico e nonostante qualche tentennamento, *alcuni dati* sono abbastanza *costanti nell'Antico Testamento*:

- Dio ha creato tutto bene (*Gen 1*: «Dio vide che ciò era buono», ripetuto più volte). Quindi il male non è opera di Dio.
- Dio è giusto. Perciò deve premiare i buoni e punire i cattivi.
- Il male è la punizione di Dio per i peccati degli uomini.
Infatti Dio ha creato l'uomo libero - e questo è bene! - e gli ha dato la Legge - e anche questo è bene -, ma l'uomo può usare male della sua libertà, trasgredendo la Legge e «macchiandosi» così di peccato. Dio allora è costretto a punire la trasgressione mediante la sofferenza¹.

Il male perciò viene da Dio, ma indirettamente, come punizione per il peccato

¹ Nei tempi più antichi la *morte non* era vista come castigo del peccato, ma come un fatto naturale, inevitabile. Era invece vista come castigo del peccato una morte «brutta», cioè o in giovane età, o con molte sofferenze, o comunque tragica. Non risulta che ci fosse già l'idea secondo cui tutti muoiono perché sono peccatori.

dell'uomo (*Gen 3,16-19; Ex 9,1-12; Deut 7,9-10; tutto il cap. 28; Salmo 39(38),11-12; Giobbe 16,12; 19,21; ecc.*).

PECCATO ————— ↘ **MALE**

Clamorose, ma rare, *eccezioni* a questi principi sono:

ˆ *Giobbe*

- egli soffre pur non avendo peccato
- afferma: «Se accettiamo da Dio il bene, perché non accetteremo anche il male?» (*Gb 2,10*) - dunque il male viene da Dio

ˆ *Amos*: «Accadrà forse una sventura nella città che il Signore non abbia voluto?» (*Am 3,6*) - è un'interrogativa retorica a risposta unica: il male viene da Dio

ˆ *Il Isaia*: (Dio dice): «Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il benessere e provo la sciagura, io, il Signore faccio tutto questo» (*Is 45,7*)

ˆ *Siracide*: «Il bene ed il male, la vita e la morte, la povertà e la ricchezza vengono dal Signore» (*Sir 11,14*)

ˆ *Qohelet*: «Osserva l'opera di Dio: chi può raddrizzare ciò che egli ha fatto curvo? Nel giorno della prosperità sta allegro e nel giorno della sventura rifletti. Tanto l'uno che l'altro li ha fatti il Dio, affinché l'uomo non sappia nulla del suo avvenire. Tutto ho veduto nei giorni della mia vita vana: perire il giusto nella sua giustizia, vivere a lungo l'empio nella sua iniquità» (*Qo 7,13-15*). **Non esiste retribuzione!**

*Nei tempi più antichi, gli ebrei hanno risposto attribuendo l'origine del male a certi esseri malefici (demoni - che pure sono stati creati da Dio!), che cercavano di nuocere agli uomini e che perciò dovevano essere «tenuti buoni» mediante sacrifici (*Gen 3,1; Ex 4,24-16; Tob 8*).*

3. Su chi cade la punizione del peccato?

a) La responsabilità collettiva

Nei tempi più antichi di Israele, cioè prima del VII sec. a.C., troviamo espressa l'idea che «Dio punisce le colpe dei padri sui figli sino alla terza e quarta generazione» (*Ex 20,5; Deut 5,9*).

Questa soluzione fa dell'ebraismo presilico (prima del sec. VI a.C.) un «sistema chiuso» rispetto al male: il male trova sempre la sua spiegazione in un peccato o della persona o dei suoi antenati (sino al trisnonno!), peccato magari non conosciuto da chi lo sta spiando. Così facendo si scagiona Dio dall'essere la causa diretta del male.

*L'idea base che porta a questa spiegazione pare si trovi nel concetto biblico di solidarietà familiare o sociale: come esiste una solidarietà nel bene per cui i discendenti godono dei beni accumulati dagli antenati, così deve esistere una solidarietà nel male per cui i discendenti pagano gli errori-peccati degli antenati. Cfr. anche *Gen 18,23-32*¹.*

b) La responsabilità individuale

1. L'obiezione

In tempi più recenti, cioè nel VII - VI sec. a.C., questo principio fu giudicato ingiusto e scandaloso. Ci si chiede: «Perché Dio non castiga i colpevoli e invece a volte fa soffrire gli innocenti?»

¹ Il testo di *Deut 24,16*: «Non si facciano morire i padri per colpa dei figli, né si mettano a morte i figli per colpa dei padri», è citato a sproposito, perché riguarda la giustizia umana, non quella divina, di cui stiamo trattando ora.

DOCUMENTAZIONE

- Tu sei troppo giusto, o Signore, perché io possa entrare in disputa con te, tuttavia vorrei sottoporerti un caso di giustizia: come mai gli empi prosperano nelle loro vie? Perché sono in pace tutti i malfattori? (Ger 12,1 - cfr. anche Giobbe 21,7-16).
- Perché vedendo i malvagi, tu (o Dio) taci, mentre l'empio ingoia il giusto? (Abac 1,13).

2. Il principio per risolverla

Per rispondere all'obiezione, si affermò, almeno per i tempi messianici, il principio della responsabilità individuale.

DOCUMENTAZIONE

- In quei giorni (= tempo messianico), non si dirà più: «I padri mangiarono l'uva acerba e sono rimasti legati i denti dei figli». Ma ciascuno morrà per la propria iniquità e chiunque mangerà uva acerba, avrà i suoi denti legati. (Ger 31,29-30).
- Il Signore mi rivolse la parola dicendo: «Perché andate ripetendo questo detto nella terra d'Israele dicendo: I padri mangiarono l'uva acerba e i denti dei figli si sono legati? Com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Iddio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco tutte le anime (= vite) sono mie: sia l'anima del padre come quella del figlio è mia: chi pecca egli morirà... Voi dite: Perché il figlio non porta l'iniquità del padre? Perché il figlio ha osservato le norme e la giustizia, ha rispettato tutti i miei decreti e li ha eseguiti: per questo vivrà. La persona che pecca, quella deve morire; il figlio non porterà l'iniquità del padre e il padre non porterà l'iniquità del figlio. La giustizia del giusto rimane su di lui e l'empietà dell'empio rimane su di lui (Ez 18,1-4. 19-20. Cfr anche Deut 7,9-10).

3. Ulteriore obiezione

Dire, come dice Ezechiele, che Dio punisce il peccato solo su colui che lo compie si presenta, secondo il comune modo di pensare, come una cosa giusta. Tuttavia non spiega fatti evidenti: spesso infatti si vede un giusto che soffre ed un peccatore a cui tutte le cose vanno bene (es. il caso del re Manasse che la Bibbia qualifica come empio: 2 Re 21,1-18; 2 Cron 33,1-20), oppure un bambino (innocente) che nasce deforme.

Sorge allora la domanda: Come si concilia questo con un Dio giusto?

4. Tentativi di risposta

Le linee di risposta a questo problema, dall'esilio di Babilonia (586-538 a.C.) in poi, sono state varie ed intersecantesi:

- a) Qualcuno, per spiegare le sofferenze del giusto, rimane ancora legato alla vecchia linea della *responsabilità collettiva*, ma passa dal concetto di *retribuzione* a quello di *redenzione*: il giusto placa la giustizia di Dio, pagando per i peccatori (Is 53; Salmo 22 (21)).
- b) Un altro gruppo di ebrei, pur accettando l'idea della *responsabilità individuale*, ha conservato ancora l'idea antica di una *retribuzione terrena* da parte di Dio:
 - il male è una tentazione, una prova, inviata da Dio al giusto. Se, durante la tentazione, il giusto si dimostrerà veramente tale affidandosi a Dio, alla fine Dio lo ricompenserà «del doppio» (cfr. Giobbe capp. 1.2.42; Tobia 12,13-14; Proverbi 3,11-12)
 - viceversa, mediante il benessere, Dio illude il peccatore e poi (ma sempre in questa vita) lo punirà (Salmo 49 (48), 17-18; Prov 10,15; 11,28).

Questa risposta, quantunque adatta a dare speranza in tempo di sofferenza all'uomo che si ritiene giusto, non pare sempre vera: infatti l'affermazione che il giusto sarà/è sempre felice (Salmo 37; 91; 92; 112...) spesso contraddice all'esperienza. Non sempre si verifica l'atteso rovesciamento della situazione da parte di Dio: a volte/spesso colui che si ritiene (o è ritenuto) giusto, muore male.

Allora il pensiero ebraico ha tentato altre soluzioni:

- c) Qualcuno ha voluto rimanere fedele alla soluzione tradizionale, di una retribuzione in questa vita, ricorrendo però ad un adattamento: la retribuzione di Dio si realizza nell'istante della morte, che sarà di somma beatitudine per il giusto e di somma sofferenza per il peccatore (*Salmo 49 (48), 17-18; Eccli 1,13; 7,36; 11,18-28 - risposta poco convincente! Cfr. Salmo 73,4 - testo ebraico*).
- d) Qualcuno ha scelto invece una soluzione radicale: *non esiste retribuzione e quindi non c'è alcun rapporto fra male-sofferenza e peccato. Il male viene da Dio.*

In particolare l'Ecclesiaste-Qohelet afferma che è identica la sorte del giusto e del peccatore: tutti infatti muoiono. Tutto dipende dalla insondabile volontà di Dio. L'uomo non riesce a capire in che senso Dio sia giusto e cosa voglia dire «giustizia di Dio» (*Qo 8,12-14; 9,2-3; cfr. anche Giobbe 21,23-26*).

L'affermazione, per alcuni giudicata inaccettabile, che il male viene da Dio, e non necessariamente come castigo del peccato, si trova in vari testi biblici presentati a pag. 135.

- e) Se si vuole salvare ancora il principio della retribuzione e, contemporaneamente, spiegare il problema del male, ci si deve rifugiare nelle seguenti soluzioni:

1. *non esiste il giusto: tutti sono peccatori e così tutti debbono soffrire e morire (Salmo 5,11; 14 (13), 1-3; 53 (52), 2-4). La legge di Mosè infatti era ritenuta così difficile da osservare che nessuno poteva osservarla tutta e perciò non esisteva un giusto¹.*

Questa soluzione, in sé coerente, contraddice però molta parte dell'A.T., dove si parla di «giusti». Come si può dire che, per es., non siano giusti Abramo (cfr. Gen 15,6) o Mosè (Ex 33,17; Deut 34,10), o altri (Sir 33,10-12 e 44,50)? Allora si dovette ricorrere ad un'altra risposta:

2. *esiste una retribuzione ultraterrena: si fa strada l'idea dell'esistenza di un'altra vita in cui Dio rovescerà la situazione attuale: il giusto godrà e il peccatore verrà punito (contrappasso). Perciò in questa prospettiva la morte del giusto non è più vista come un male.*

DOCUMENTAZIONE

- *Le anime dei giusti sono in mano di Dio e nessun tormento le tocca. Agli occhi degli stolli sembrò che morissero e fu stimato una sciagura il loro trapasso e la loro partenza da noi uno sfacelo; essi invece sono in pace; e mentre sembrò agli uomini che fossero tormentati, la loro speranza era piena d'immortalità. Dopo avere un poco sofferto, sono largamente premiati, perchè Iddio, che li ha messi alla prova, li ha trovati degni di sé. Li ha provati come l'oro nel crogiuolo e come un olocausto li ha graditi (Sap 3,16; cfr. anche Sap 4,7-18; 5,1-23).*

¹ Questa sarà anche la linea adottata da Paolo in *Rom capp. 1-5*. Mettendosi nella prospettiva dell'A.T. afferma che tutti muoiono, *perché* tutti sono peccatori.

Questa posizione era sostenuta, ai tempi di Gesù, soprattutto dai farisei. Un'idea simile si trova anche nella parabola del ricco e del povero Lazzaro (Lc 16,19-31 - soprattutto i versetti 22,23 e 25).

- *All'interno del pensiero farisaico, il problema poteva essere ancora approfondito. Data la debolezza dell'uomo, nessuno era in grado di osservare tutta la Legge. E perciò non poteva più esistere un uomo giusto. Al massimo esisteva un uomo che Dio considerava giusto a motivo del maggior peso di merito delle osservanze della Legge rispetto alle trasgressioni (giustificato). Così, le sofferenze del giustificato e le gioie del peccatore potevano avere questa spiegazione: Dio manda al giusto le sofferenze in questa vita per punirlo delle sue trasgressioni, che sono piccole, ma gli darà poi una felicità perfetta dopo la morte come premio per le osservanze, che sono grandi; viceversa, Dio premia in questa vita le piccole osservanze del peccatore per poterlo poi condannare per sempre a causa delle sue grandi trasgressioni.*
- *Cosicché, mentre nel pensiero ebraico anteriore l'essere ricchi voleva dire essere benedetti da Dio, nel pensiero farisaico l'essere ricchi era motivo di paura di essere poi castigati da Dio nella vita eterna. Viceversa essere poveri diventava il segno della benevolenza di Dio (cfr. Salmo 140 (139), 13; e anche Mt 5,1-14; Luca 6,20-26).*
- *Un'altra risposta si era anche fatta strada nel pensiero ebraico, anche se non attestata dall'A.T.: "Al giusto, posto che esista, non è dovuta alcuna ricompensa: osservando la legge ha semplicemente compiuto il suo dovere" (Antigone di Soko). L'idea è anche ripresa da Gesù parlando dei servi inutili" (Lc 17,10 - v. pag. 141).*

c) Non esiste responsabilità per gli uomini

Fuori dai libri canonici, soprattutto nella cosiddetta *Letteratura Apocalittica*¹, per spiegare il male si fa strada anche un'altra idea: il male è una contaminazione del piano di Dio che è entrata nel mondo a motivo della caduta degli angeli (v. soprattutto *Apocalisse di Henoch*).

4. È possibile vincere il male?

Anche su questo punto la risposta del pensiero ebraico è stata varia e sfumata. Accenniamo solo.

- a) *Nei tempi più antichi si tentava di vincere il male con esorcismi, sacrifici (sangue) e preghiere (Deut 32,39).*
- b) *Poi si sottolineò l'importanza, per allontanare il male, soprattutto se pubblico (calamità, pestilenze, guerre,...), di non fare più peccati e di riconoscere le proprie colpe e pentirsi, rivolgendosi per questo a Dio attraverso i sacerdoti (sacrificio per il peccato: Lev 4,7).*
- c) *s'introdusse anche l'idea di una sostituzione penale: si pensò a qualcuno innocente che prendesse volontariamente su di sé le conseguenze del peccato degli altri e, pagando per tutti, placasse così la giustizia divina (cfr. Is 52,13-53,12: il quarto carne del servo di Jhwh, in particolare i vv. 53,4-6 - v. pag. 14).*
- d) *Una vera e completa liberazione dal male si sarebbe avuta tuttavia solonei tempi messianici, in quel «mondo nuovo» che il Signore avrebbe costruito alla fine dei tempi (Is 25,8; 65,19).*

¹ Si chiama *Letteratura Apocalittica* quella serie di libri a base di rivelazioni che, a partire dalle parti più antiche dell'*Apocalisse di Henoch*, è andata sviluppandosi dal IV sec. a.C. al I-II d.C. La massima parte di tali libri non è entrata nel canone dei libri sacri né per gli ebrei, né per i cristiani. È attualmente tutta sotto studio.

3. Il male secondo il Nuovo Testamento

Il N.T. supera l'interpretazione del male data dall'A.T.

1. Un dato

Secondo il N.T. *non c'è relazione fra peccato e male fisico* (malattia e morte). Non è più accettabile il principio di Ezechiele: «Chi pecca quello morirà» (18,4).

PECCATO ~~X~~ MALE

- ✓ *Infatti Gesù soffrì e morì in croce* benché non avesse alcun peccato. Che Gesù non avesse alcun peccato è chiaramente affermato in 2 Cor 5,21; Gv 8,46; Rom 8,3; Ebr 4,15;7,26; 1 Pt 2,22; ...
- ✓ *L'unico vero male è il peccato*, visto come rifiuto di comportarsi secondo la verità conosciuta. Il peccato ha la sua *sanzione*
 - già *in questa vita*, non necessariamente però attraverso le malattie e la morte, bensì nel fatto che la persona non si realizza come vuole Dio
 - *poinella vita eterna* con la eternizzazione della situazione di opposizione a Dio (inferno).

La decisione peccaminosa di una persona, essendo interiore, non può influire sugli altri. Invece le conseguenze esterne di questa decisione, e cioè le azioni, possono avere influsso su altri, "se Dio vuole".

DOCUMENTAZIONE

- ✓ *Sul male, non collegato col peccato*
 - E passando (Gesù) vide un uomo cieco da (lla) nascita. E lo interrogarono i suoi discepoli dicendo: «Rabbi, chi peccò, costui oppure i suoi genitori, per nascere cieco?» Rispose Gesù: «Né costui peccò né i suoi genitori, ma affinché in lui fossero manifestate le opere del Dio» (Gv 9,1-3; *cfr. però Gv 5,14: Gesù dice ad un paralitico guarito: «Non peccare più affinché non ti avvenga di peggio» ma non precisa in quale campo sia questo «peggio»*).
 - Disse Gesù: «Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8,34; *cfr. Mt 10,38; 16,24; Lc 9,23; 14,27*)
(nemmeno a chi fa la scelta migliore possibile, quella sollecitata da Gesù stesso, è promessa l'esenzione dalla sofferenza/morte).
 - Disse Gesù: «... io vi dico: Amate i vostri nemici, pregate per coloro che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli, che fa sorgere il suo sole su cattivi e buoni e fa piovere su giusti e ingiusti» (Mt 5,44-45)
(cfr. anche Lc 6,35; 13,2-5: Dio tratta giusti e peccatori alla stessa maniera).
- ✓ *Sul peccato, vero male*
 - Dice Gesù: «Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima; temete piuttosto colui che può far perdere anima e corpo nella Geenna» (Mt 10,28).
 - Disse Gesù: «E costoro andranno al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,46)
(questo è detto per il peccato, non per il male).
 - Il Signore seppe liberare dalla prova gli uomini pii e conservare gli ingiusti per punirli nel giorno di giudizio (2 Pt 2,9; *cfr. anche 2 Tess 1,8-9*).

✓ *Gesù e i suoi discepoli guariscono dal male.*

IN.T. ed in particolare i vangeli, presentano (sempre all'interno del pensiero ebraico in cui il male deriva dal peccato) le guarigioni

- come il *segno* della realizzazione del tempo messianico, nel quale, secondo i profeti, ci sarebbero state guarigioni strepitose (Mt 8,16; 11,1-6; Lc 4, 17-21; 6,19; 7,18-23)
- come il *simbolo* e la *garanzia* visibile di una guarigione spirituale che Gesù viene ad operare negli uomini, cioè la salvezza dal peccato (Mc 2,1-12; Mt 9,1-8; Lc 5,17-26; Gv 5,1-9. 19-26; ...).

È chiaro che le guarigioni che Gesù opera hanno un significato simbolico: non poteva infatti egli, che è onnipotente, guarire tutti i ciechi del mondo, far risorgere tutti i morti... o, meglio ancora, far sì che nessuno nascesse cieco, che nessuno morisse...? È presumibile che in Palestina ci fossero altre vedove a cui morì il figlio. E perché Gesù ha fatto risorgere solo il figlio della vedova di Naim (Lc 7,11-17)? Tutte le altre vedove avrebbero potuto protestare per la preferenza!

Se Gesù fosse venuto per guarire gli uomini, avrebbe dovuto guarire tutte le sofferenze. Se ha guarito solo alcuni, è per far capire che egli è il messia previsto dall'A.T.: Isaia infatti per i tempi messianici aveva, tra l'altro, annunciato le guarigioni (Is 26,19; 29,18; 35,5-6; 61,1-4: citati da Mt 11,4-6; Luca 7, 18-23).

2. *Obiezioni:*

A questa impostazione si possono fare alcune obiezioni:

1. Nella lettera ai Romani (c. 5) Paolo afferma che a causa del peccato di Adamo la morte entrò nel mondo. La morte perciò va ancora vista nel cristianesimo come il castigo del peccato.

R. Paolo, mettendosi nella mentalità dell'A.T., fa quest'affermazione per esaltare la funzione di Cristo redentore, che, obbedendo a Dio, si contrappone al peccato di Adamo, e per questo Dio lo fa risorgere (cfr. Fil 2, 8-9).

2. Alla luce della fede cristiana, che senso può avere allora l'affermazione, sempre ricorrente nell'A.T., che lega il male (sofferenza e morte) al peccato?

R. Riteniamo che questo si debba vedere come un intervento pedagogico da parte di Dio

- per far capire agli ebrei la gravità del peccato: lo paragona al massimo «male fisico», la morte
- per spingerli ad evitare il peccato, mediante la paura naturale della sofferenza e della morte: chi si oppone alla volontà di Dio non la fa franca, ma dovrà pagare o nella sua persona o nei suoi discendenti.

In seguito, con l'affinarsi del pensiero, gli ebrei arrivarono a intuire che esiste una vita dopo la morte ed allora alla paura del male per far evitare il peccato se ne aggiunse un'altra: la paura del castigo eterno (inferno).

Nel N.T. tale paura è stata sostituita dal collegamento peccato-inferno. Il timore dell'inferno può servire per far evitare il peccato (Mt 18,8-9; 25,41-46).

3. Nei testi sembra che Gesù accetti il principio farisaico della retribuzione ultraterrena, legata alle opere buone o cattive commesse in questo mondo: Mt 22,23-32; 25,31-46; Lc 16,19-21; Gv 5,29.

R. Tuttavia il «paradiso» che Gesù promette (es. Lc 23,43: *il buon ladrone*; Mt 20,1-16: *gli operai dell'undicesima ora*) non è una retribuzione per le opere buone. Esso infatti è l'eternizzazione della situazione di accettazione della

volontà di Dio in cui una persona muore (cfr. pag. 203-204).

Le opere buone non costituiscono di fronte a Dio un diritto al premio: è la morale farisaica condannata da Gesù:

Dice Gesù: «Chi tra voi avendo un servo che ara o pascola e venendo egli dal campo gli dirà: "Presto, essendo venuto, còricati (a mensa)", ma piuttosto gli dirà: "Prepara perché ceni e dopo esserti rimboccata (la veste) servimi fino a che mangio e bevo e dopo queste cose mangerai e berrai tu?" Forse che ha doveri (*lett. grazia*) verso il servo perché fece le cose comandate?

Così anche voi, quando avrete fatto tutte le cose comandate a voi, dite che servi inutili siamo, ciò che dovevamo fare abbiamo fatto» (Luca 17,7-10).

Un atto di amore verso il Padre non ha bisogno di un premio successivo: è già un premio a se stesso.

3. I motivi del male secondo il N.T.

Alla luce di questi dati allora qualcuno si può domandare: *Perché c'è il male nel mondo?*

1. Ecco alcune risposte del Nuovo Testamento:

- Il male è una prova della fede che il cristiano deve sempre avere nella bontà di Dio, il quale è sempre Padre e perciò corregge i suoi figli per amore (Ebr 12,7-11), anche se non è sempre facile capirlo (1 Pt 1,6-8).
- La sofferenza serve a ricordare al cristiano che non è destinato a vivere sempre in questo mondo, ma che il vero bene si ha dopo la morte (2 Cor 4-5).
- La sofferenza accettata ha una misteriosa funzione per la redenzione dal peccato (2 Cor 4,10-12; Col 1,24; 1 Pt 3,17-18) - occasione di salvezza. Non è facile spiegare questa misteriosa funzione. Va collegata comunque alle ragioni della morte di Cristo (v. pag. 487).
- La sofferenza infine purifica la virtù del giusto (Gv 15,1-2; Ebrei 12,5-6; Apoc 3,19) rafforzandolo nella speranza che Dio trionferà sul male e sulla morte mediante la risurrezione (Rom 8,35-38; 1 Cor 15,26; Ebr 10,35-36). Garanzia di questa speranza: la risurrezione di Gesù (Rom 6,8; 1 Cor 15,54-57).
- Il male serve per manifestare le «opere di Dio» (Gv 9,1-3). Dio agisce nella storia, anche se la sua azione non si vede.

2. Però alcune frasi del N.T. negano l'esistenza del male:

- «Per coloro che amano il Dio, tutto coopera al bene» (Rom 8,28).
- «Per me infatti il vivere (è) Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1,21).

Per Paolo quello che potrebbe essere giudicato come il massimo male, cioè la morte, diventa un guadagno ed un desiderio.

- Altri testi al riguardo si possono trovare nella trattazione sull'unzione degli infermi (cfr. vol. II, pag. 330-332).

4. Alcune riflessioni sintetiche alla luce della fede cristiana (e non solo...)

1. Distinzioni importanti

Peccato e male

Per chiarire i termini del nostro discorso, cominciamo a formulare una prima distinzione fra peccato e male.

- Il peccato è la decisione interiore di agire lucidamente contro la verità conosciuta. Il peccato perciò dipende dalla volontà libera della persona che decide di compierlo.

Il peccato può dare origine a sofferenza, perché pone la persona in contraddizione con se stessa. Ma questa è una sofferenza voluta dalla persona. Per liberarsi, basta che essa si converta e ritorni ad agire secondo la verità.

A volte però il peccato, inteso come uso volontariamente errato di sé o delle cose, può dare origine a qualche male fisico, ma questo male è comunque voluto dalla persona, la quale perciò non può prendersela che con se stessa.

- Il male è uno squilibrio, una sofferenza, un dolore nella vita di una persona, provocato da cause indipendenti dalla sua volontà.

 Noi qui intendiamo parlare del male, non del peccato.

Male fisico e male "spirituale"

Esistono, anche se spesso collegati fra loro, due tipi di male:

- il male fisico: è una modificazione «innaturale», anormale, del nostro essere; es. ferite, malattie organiche che provocano dolore e morte, ...
- il male spirituale o sofferenza interiore¹: è una situazione di disagio interiore di fronte a qualche fatto che sta capitando e che non vorremmo che capitasse, ma davanti al quale siamo impotenti. E tutto ciò provoca dolore, sofferenza, che, normalmente, non è di tipo fisico.

Questa distinzione è essenziale. Vorremmo illustrarla con due esempi:

- *quando uno, volendo piantare un chiodo, si colpisce il dito, prova due tipi di sofferenza: una al dito (male fisico) e una interiore per il fatto che voleva colpire il chiodo ed invece ha colpito il dito (male spirituale);*
- *quando, in caso di malattia, il medico dice: «Non c'è più nulla da fare», l'ammalato ha due tipi di sofferenza: la malattia (la quale a volte potrebbe neanche dare sofferenza) e la disperazione (la paura della morte?)*

 Noi parleremo di questi due mali, tenendoli però distinti.

2. Il male fisico

Una modificazione «innaturale» del nostro essere provoca sofferenza. Ma questa in generale è data a difesa e protezione dell'integrità del nostro essere: è il campanello di allarme che ci avvisa che qualcosa in noi non funziona e ci spinge a correre ai ripari, fin dove è possibile, per non danneggiare irrimediabilmente il «tutto» del nostro essere.

Dunque questo male è a nostro servizio e quindi da ritenersi «buono». Viene dalla natura o, per chi l'accetta, dalla Provvidenza di Dio, ma non costituisce in genere un problema, salvo quando ci si pone la domanda sull'origine ultima di esso, ma allora si cade nell'altro male, quello spirituale.

3. Il male «spirituale»

Sembra essere questo il vero male. Perciò su questo occorre dilungarci.

1. Distinzione fra fatto e giudizio

In ciò che noi chiamiamo «male» occorre distinguere

¹ Non è facile trovare termini adeguati. Si potrebbe parlare di "male morale" (cfr. per es. i danni "moral" delle Compagnie di Assicurazione). Però nel linguaggio cristiano "male morale" è un termine tecnico per dire *peccato*. Si potrebbe chiamarlo "male psicologico" (ma fa pensare a "malattia mentale"), o a "male psicologico-morale". Attendiamo suggerimenti!

² Se il fatto doloroso dipendesse dalla nostra volontà cosciente, non porrebbe problemi. Infatti «chi è causa del suo mal, pianga se stesso».

- un elemento oggettivo: un fatto che provoca dolore (e che non dipende dalla nostra volontà cosciente¹)
- un elemento soggettivo: il nostro giudizio, la nostra valutazione del fatto.
Es.: ad un genitore muore un bambino. Dal punto di vista fisico il genitore non ha avuto alcun dolore. Dove sta la sofferenza e quindi il male? Nel fatto che egli è capace di immaginare il suo bambino ancora vivo, mentre sa benissimo che è morto.

La sofferenza o male spirituale nasce dal confronto che viene stabilito tra una situazione concreta che si vive (il fatto!) ed una situazione ideale che si immagina. Dunque il male spirituale è un giudizio!

I medievali avevano definito il male «assenza di bene». Ci aspettavamo un bene e non c'è: ecco il male! Allora non possiamo dire che il male sia qualcosa di oggettivo. Un giudizio infatti può esistere solo nella nostra mente.

Nella realtà ci sono dei «fatti dolorosi» o dei fatti che provocano dolore e che la persona giudica come male.

Si noti di passaggio che quello che noi giudichiamo un male, potrebbe benissimo da altri essere giudicato un bene. Per es.: è certo che la morte è giudicata un male, ma... anche il becchino deve vivere!

IL MALE - ATTO DI FEDE

IN QUELLO CHE SI CHIAMA "MALE" C'È:

- UN ELEMENTO OGGETTIVO: **IL FATTO**
CHE **NON DIPENDE DALL'UOMO**, MA **SOLO DA DIO**, CAUSA PRIMA DI TUTTO
 - UN ELEMENTO SOGGETTIVO: **L'INTERPRETAZIONE**
UNA PERSONA GIUDICA CHE QUEL FATTO SIA UN MALE
- FEDE È ACCETTARE** CHE IL FATTO DOLOROSO, PROVENENDO DA DIO CHE È PADRE, **SIA PER IL BENE**, ANCHE SE NON LO SI "CAPISCE"
(MA, SE LO SI CAPISSE, SAREBBE FEDE ACCETTARLO?)

2. Origine/causa del «fatto doloroso»

Poiché il «fatto doloroso» di cui parliamo non dipende dalla persona, allora da chi dipende? quale ne è la causa?

A questa domanda si possono dare, in ultima analisi, due sole risposte: esso dipende

- o da un principio supremo del male
- o da Dio².

Tre altre risposte si danno a volte a questa domanda, ma non sembrano convincenti:

1. Il "fatto doloroso" dipende dagli altri uomini (liberi)!

Questa risposta, pure vera in vari casi, non è la risposta ultima, perché anzitutto non spiega certi "mali" che non dipendono dall'uomo, come per es. il terremoto, e poi ci si può sempre domandare: «Chi è stato a far esistere questi uomini così cattivi e perché li lascia agire?»

Se si accetta che gli uomini siano stati creati da Dio, ci si può sempre domandare: «E perché Dio, onnipotente, non fa morire questi cattivi prima che possano nuocere?»

E non vale rispondere con la distinzione: «Dio non vuole il "male" (fatto doloroso), ma lo permette». Permettere il "male", per chi può impedirlo, è come volerlo.

Né vale rispondere: «Dio lascia l'uomo libero».

Perché la libertà non è la capacità di fare una certa cosa, ma la capacità di scegliere o di decidere

¹ Se il fatto doloroso dipendesse dalla nostra volontà cosciente, non porrebbe problemi. Infatti «chi è causa del suo mal pianga se stesso»

² Tutti i veri bestemmiatori ritengono che il male venga da Dio!

secondo la verità o contro di essa. La scelta dipende dall'uomo (perché, secondo la fede cristiana, l'uomo è libero - nella scelta Dio non c'entra), ma non dipende dall'uomo la capacità di mandare ad effetto quanto ha scelto: Dio è causa prima di tutto (cfr. pag. 127 e 162).

2. Il «fatto doloroso» dipende da Satana!
Ma anche questa risposta, in ultima analisi, non tiene: Satana infatti non l'ha creato Dio? Dio allora potrebbe distruggerlo. E perché non lo fa?

3. Il «fatto doloroso» è avvenuto per caso!
Il "male" (o ciò che la persona interpreta come male) è avvenuto per lo scatenarsi di forze della natura che non si è ancora riusciti a prevedere, per cui si parla di "fatalità" o di "casualità". Questa risposta non è adeguata. Infatti che cosa è il «caso»?

Riteniamo che sia l'ignoranza nostra delle cause di un fatto. Noi diciamo che il numero di un dado è venuto «per caso», solo perché non conosciamo esattamente tutte le cause da cui dipende la posizione finale del dado. Se conoscessimo la forza con cui il dado è stato lanciato, il baricentro del dado, la sua posizione iniziale, l'elasticità del dado e del tavolo, ecc. ... noi potremmo stabilire quale numero verrà! Poiché non possiamo misurare tutte le cause, diciamo che il numero è «casuale».

Ma se le cose stanno così, dire che il "fatto doloroso" è avvenuto «per caso» equivale a dire che non si sa perché è successo. E così non si spiega nulla!

Si usa la parola "caso" secondo il punto di vista umano; dal punto di vista di Dio il caso non esiste.

La prima risposta (il fatto doloroso dipende da un principio supremo del male) è la soluzione dei manichei. Essi dicono: come esiste un principio del bene, lo spirito, da cui deriva tutto il bene, così esiste un principio del male da cui deriva tutto il male. Tale principio è comunemente indicato dai manichei nella materia.

Questi due principi, lo spirito e la materia, sono eterni, indipendenti l'uno dall'altro e sempre in conflitto tra loro (v. pag. 118 e vol. II pag. 51).

La fede cristiana e probabilmente anche la ragione rifiutano questa soluzione:

- la fede cristiana: accettando un principio del male, si verrebbe ad accettare che esista qualcosa che non dipende da Dio e perciò non sarebbe più vero che Dio è il creatore di tutto (condanna del manicheismo dei Catari al concilio Lateran. IV del 1215)
- la ragione: se il male è «assenza di bene», un principio del male sarebbe totale assenza di bene e quindi inesistente (per chi accetta il concetto filosofico che «ens et bonum convertuntur», ossia che l'essere e il bene si identificano).

La seconda risposta (il fatto doloroso dipende da Dio) certamente urta la sensibilità cristiana, per cui istintivamente molti cristiani la scartano, rifugiandosi nelle soluzioni «provvisorie» già viste e cioè che il male dipende dagli uomini, o dal satana, o dal caso.

Ed invece bisogna dire che l'universo ha leggi fisiche rigorose (anche se non tutte conosciute), che non dipendono in alcun modo dalla volontà dell'uomo. Queste leggi, per il cristiano, vengono da Dio. Egli infatti, creando gli esseri, ha fissato le leggi del loro comportamento e da tali leggi essi non possono derogare (a meno di miracoli, cioè concatenamenti di esse in modo diverso da quello che noi chiamiamo «naturale»). Gli esseri poi, agendo secondo le loro leggi, provocano dei fatti, che la persona giudica come un bene o come un male. Per cui, in ultima analisi, si deve dire che è **Dio la causa di ciò che la persona chiama «male»!**

Un testo cristiano del II sec., la lettera di Barnaba, afferma già questo: "Qualunque cosa ti accada la prenderai come bene, sapendo che nulla avviene che Dio non voglia" (19,5-6), che fa eco ad una frase di Gesù: "Non si vendono forse due passerelli per un asse (= soldo)? Ebbene, uno solo di essi non cadrà senza il volere del

Padre vostro. Persino i capelli del vostro capo sono tutti contati" (Mt 10,30-31; cfr. Lc 12,7; 21,18).

Questa risposta a prima vista urta, come già detto, la sensibilità cristiana.

I cristiani infatti, fidandosi della parola di Gesù, accettando perciò che Dio sia Amore, che Dio sia Padre, domandano: «Ma che Padre è uno che fa soffrire i suoi figli, soprattutto se innocenti?» Eppure questa risposta è stata già data dall' A. T. in Amos 3,6; Giobbe 1,21; 2,10; Is 45,7 (cfr. pag. 135).

3. Si può eliminare il male?

a) Il male fisico

In alcuni casi si può vincere mediante cure opportune, ma comunque, presto o tardi, il male fisico avrà il sopravvento su di noi con la morte che molti ritengono il massimo male.

IL MALE - CAUSE

SONO STATE PROPOSTE LE SEGUENTI CAUSE:

IL PRINCIPIO DEL MALE (MANICHEI)

- **NO:** CONDANNATO DALLA FEDE CRISTIANA

IL DIAVOLO

- **NO:** PERCHÉ DIO LO LASCIA AGIRE?

LA CATTIVERIA DEGLI UOMINI

- **NO:** PERCHÉ DIO PERMETTE CHE QUANTO ESSI HANNO DECISO SI REALIZZI?

IL CASO

- **NO:** IL CASO È LA NOSTRA IGNORANZA DELLA CAUSE - PERCIÒ NON SPIEGA

DIO: CAUSA PRIMA DI TUTTO

a) **BESTEMMIA!** DIO **NON VUOLE** IL MALE - **LO "PERMETTE"**

b) **OK!** DIO È CAUSA DI CIÒ CHE **NOI CHIAMIAMO MALE**

b) Il male spirituale

Se esso nasce dal confronto fra il reale e l'ideale, per eliminarlo *bisognerebbe eliminare il confronto.*

Ma riteniamo che ciò sia *impossibile*, perché

- il mondo reale è limitato, finito, imperfetto - questa è la *radice* del male spirituale;
- gli uomini sono dotati di intelligenza capace di intuire in qualche modo l'infinito o comunque qualcosa di meglio, e quindi capace di fare i confronti - questa è la *causa* del male spirituale. Noi riusciamo ad immaginare un mondo ideale bello e lo confrontiamo col mondo reale. Di qui la nostra sofferenza, per cui ci sentiamo sempre *disadattati* in questo mondo (desiderio di Dio? di una vita eterna?).

Così, per es., la persona sposata a volte fa il confronto fra il coniuge reale che ha ed un coniuge ideale, che immagina perfetto o quasi, ed allora è insoddisfatta. Se non facesse confronti, sarebbe sempre felice.

L'uomo sa che egli e il mondo che lo circonda sono realtà limitate. Avendo però un cervello capace di immaginare qualcosa di migliore, rimane sempre aperto alla speranza (= aspirazione verso una maggiore perfezione, con desiderio, velleitario in questo mondo, di una perfezione assoluta - paradiso -).

Si ricordi a questo proposito quanto diceva John Keats (1795-1821): «Dolci sono le melodie udite, ma quelle non udite sono più dolci ancora» (Ode on a grecian urn, II).

O quanto scrisse sant'Agostino: «Ci hai fatti per te, Signore, ed il nostro cuore è inquieto fino a quando non riposi in te» (Confessioni, I, 1,1).

- *L'autore deicapp. 2-3 di Genesi ha usato questo metodo per far capire che il peccato è il vero male: si è immaginato un paradiso terrestre a misura dei desideri di un primitivo, in modo da invitare il lettore a confrontarlo con il mondo attuale. Egli dice: «Il mondo attuale che tu conosci è brutto, ma non è stato voluto così da Dio, esso è stato prodotto dal peccato dell'uomo».*
- *Per eliminare il male si dovrebbe eliminare il cervello che formula il giudizio, oppure imporgli di non fare confronti, che portano inevitabilmente a desiderare il mondo migliore immaginato.*

Quest'ultima era stata la soluzione dei filosofi stoici. Ma è possibile all'uomo reprimere ogni desiderio?... Quanto sarebbe desiderabile!

OBIEZIONE:

Ma Dio, che è onnipotente, non potrebbe creare un mondo infinitamente perfetto, tale da soddisfare pienamente i nostri desideri?

R. Riteniamo di no: non sembra che ciò possa essere realizzato¹. Due infiniti sono contraddittori.

Se infatti esistessero due infiniti,

- *oserebbero uguali, ma allora non si differenzierebbero in nulla e quindi non sarebbero due, ma uno solo;*
- *osi differenzierebbero in qualche cosa, ma allora almeno uno dei due non sarebbe infinito.*

Per cui se di infinito c'è già Dio, il mondo non può essere che finito, a meno di pensare che il mondo coincida con Dio. Ma allora cadremmo nel panteismo, più volte condannato dalla fede cristiana.

4. Il «fatto doloroso» ha una giustificazione?

Se la radice del dolore, e cioè la finitezza del mondo, non si può eliminare, almeno ci si può chiedere: «Che senso ha quel certo fatto specifico che per me è fonte di dolore? Perché doveva capitare proprio a me? o a quella persona cara? Che giustificazione ha, se pure ne ha una?»

Chi si pone queste domande vorrebbe scoprire nel «fatto che provoca sofferenza» una logica, una motivazione, cioè una costruzione razionale in cui il fatto trovi la sua collocazione, così da poterne capire il significato.

Istintivamente dice: «Se anche non posso togliere il fatto doloroso e lo devo comunque sopportare, almeno che io abbia la soddisfazione di capirne il perché... Almeno che io possa scoprire che tutto questo dolore serve a qualcosa...».

Da quanto detto crediamo che possa essere valida la seguente risposta: quello che la persona chiama «fatto doloroso» forse non ha una giustificazione alla luce della sola ragione. Il fatto che, in tanti secoli, i filosofi non siano riusciti a trovare una spiegazione convincente dice che forse una spiegazione non c'è. Ed allora, davanti a quello che la persona chiama male, si hanno due sole scelte:

- ✓ o dire che il mondo è assurdo e allora si bestemmia Dio. Il vero male sarebbe allora la vita, che diventerebbe una serie di assurdi, tutti legati alla finitezza dell'uomo.

Questa è la conseguenza del razionalismo che pretenderebbe di spiegare tutto con la ragione: poiché non riesce a scoprire nel «fatto doloroso» una logica, conclude orgogliosamente che una logica non c'è ed allora si rifugia nella bestemmia impotente (Dio non è Padre) o nell'ateismo altrettanto

¹ Già i medievali si erano posta la domanda sui limiti dell'onnipotenza di Dio. Per es. si erano domandati: "Dio può fare il cerchio quadrato?". Ed avevano risposto di no, perché la cosa non è fattibile, in quanto contraddittoria.

impotente (Dio non c'è). Ma il male resta lì davanti ai nostri occhi, invincibile sfida all'orgogliosa intelligenza umana...

o dire che il mondo è mistero ed allora si adora Dio. L'uomo riconosce che il pensiero umano è limitato e quindi non può capire Dio e la sua logica e soprattutto non può volere Dio a sua misura. Tale adorazione, secondo il cristianesimo, può essere

- *implicita*: l'uomo si rassegna ed accetta, senza ribellarsi, quanto è ineluttabile (il fato!)
- *esplicita*: il cristiano inquadra il «fatto doloroso» in un discorso di misteriosa Provvidenza di Dio-Padre, la cui «logica d'amore», per ora invidente ed accettata con un atto di fede in Gesù, sarà capita soltanto nella vita eterna.

Se si capisse/sperimentasse già in questa vita che Dio è Padre, sarebbe ancora fede accettarlo come tale?

Solo questa ci pare la soluzione cristiana: non possiamo togliere dal mondo la sofferenza, ma la inquadriamo in un misterioso disegno di amore di Dio-Padre.

Gesù ha proclamato con tutta la sua vita la paternità di Dio. Eppure la sua crocifissione sembra provare il contrario:

- *la frase ironica detta dai sommi sacerdoti sotto la sua croce esprime bene questo stato d'animo: «Ha confidato in Dio: lo liberi ora se gli vuole bene. Disse infatti: "Sono Figlio di Dio!"» (Mt 27,43).*
- *Paolo conferma che la croce di Cristo è follia per i gentili e scandalo per i giudei (1 Cor 1,23).*

Ma la risurrezione di Gesù, se è successa, ha capovolto il giudizio umano, ha manifestato la logica di Dio ed ha garantito che Dio è veramente Padre, nonostante le apparenze contrarie. Il cristiano infatti sa, sulla parola di Gesù risorto, che la vita umana non finisce con la morte e che perciò quello che potrebbe essere giudicato il massimo «male», la morte, in realtà è la chiave che apre la strada alla vita eterna (cfr. Paolo che dice di sé: «Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno... Desidero morire per essere con Cristo» - Fil 1,21-23- cfr. anche 2 Cor 4-5). Solo là si potrà capire la misteriosa «logica di amore» di Dio-Padre «che non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne una più certa e più grande» (Promessi Sposi, cap. 8).

*Secondo il cristianesimo, inoltre, Gesù Cristo morto e risorto ha liberato l'uomo dal male, non nel senso che non soffrirà più, ma nel senso che gli ha rivelato che anche quello che egli valuta come un male è un atto di amore di Dio: «**Sappiamo che per coloro che amano il Dio tutto coopera al bene**» (Rom 8,28).*

Perciò l'atteggiamento del cristiano di fronte ad ogni tipo di sofferenza deve essere quello di Gesù: «Padre, se vuoi, togli questo calice da me; ma non il volere mio, ma il tuo avvenga» (Luca 22,42).

La sofferenza accettata diventa il modo per approfondire l'amore verso Dio, fondandolo sempre meglio sulla fede nella parola di Gesù secondo cui Dio è Padre come vuole lui e non come vuole l'uomo.

5. Come il cristiano supera il male?

Da quanto detto si conclude che, se il male nasce da un giudizio o da un confronto, si può superare il male solo cambiando il giudizio e cioè non lasciandosi guidare dal corto giudizio naturale, ma affidandosi al Dio che si è rivelato in Gesù Cristo come Padre e che, in quanto tale, sa come trattare i suoi figli.

IL MALE - GIUDIZIO

POICHÉ DEI FATTI IO NON CAPISCO LA SPIEGAZIONE ULTIMA, LA LOGICA, ALLORA

— O IL MONDO È ASSURDO:

POICHÉ IO NON NE SCOPRO LA LOGICA, LA LOGICA NON C'È

— O IL MONDO È MISTERO:

ESISTE UNA LOGICA DI AMORE DA PARTE DI DIO CHE IO PER ORA NON POSSO CAPIRE, MA CHE CAPIRÒ NELL'ALTRA VITA

6. Obiezioni

A questa impostazione si possono fare alcune obiezioni:

1. *L'idea esposta sopra, secondo cui la «misteriosa logica di amore» di Dio Padre in quello che noi chiamiamo male si capirà solo nell'altra vita, non è ancora un tentativo di immaginarci un mondo ideale dove finalmente il male avrà quella spiegazione che qui non troviamo (cfr. Marx: «Religione oppio dei popoli»)?*
- R. *Se Gesù non fosse risorto, sarebbe proprio così. Ma il fatto che Gesù sia risorto e le sue affermazioni sulla vita eterna sono la garanzia che essa esiste veramente e non è frutto di fantasia. Secondo il cristianesimo è solo questione di pazienza e di speranza.*
2. *Il vero male sarebbe il fatto che Dio abbia creato l'uomo capace di pensare in qualche modo l'infinito.*
- R. *Se non ci fosse la vita eterna, l'obiezione sarebbe senza risposta. Ma, se c'è, allora la capacità che Dio ha dato all'uomo di pensare l'infinito è un bene, perché renderà possibile la conoscenza di Dio, che è infinito (cfr. 1 Cor 2,9; Is 64,4).*
3. *Che Padre è questo Dio che fa soffrire i suoi figli, soprattutto se innocenti?*
- R. *Chi fa questa obiezione mette assieme un'affermazione di fede: «Dio è Padre», con un'affermazione di esperienza umana: «Un padre si comporta così e così». E poiché Dio non si comporta così e così, conclude che Dio non è Padre.*

Di qui la tentazione

- *o di trovare al fatto doloroso altre spiegazioni, apparentemente più soddisfacenti, ma non vere, per es., cercando di difendere Dio dall'accusa di volere il male! Dio, se esiste, è sufficientemente forte da difendersi da solo! Se non lo fa, è perché non vuole farlo!*
- *o di non credere più a Gesù: si continua ad ammettere che esista un Dio, ma non un Padre, quindi non più il Dio rivelato da Gesù*
- *o di negare l'esistenza di Dio.*

Il problema così impostato è impostato male: si impone a Dio di essere padre «a misura d'uomo», cioè come vogliamo noi. Non è più Dio che ha creato l'uomo a sua immagine (Gen 1,26-27), ma il contrario. E questa non è più fede.

Infatti

- *o si crede, sulla parola di Gesù, che Dio è Padre, ma come vuole Lui, ed allora si accetta di cambiare il proprio concetto di padre*
 - *o non si crede a tale parola ed allora Dio diventa un essere creato dall'uomo, facilmente ridimensionabile o anche eliminabile qualora risultasse troppo scomodo.*
4. *Perché comunemente molti cristiani dicono che Dio non vuole il male, ma lo permette?¹*
 - R. *Perché non fanno la distinzione fra il fatto doloroso e la sua interpretazione. Il male è «scandalo» (1 Cor 1,23) per la fede del cristiano e tale deve rimanere!*

5. *Se il fatto doloroso è voluto da Dio per il bene, perché il cristiano dovrebbe lottare per «combattere il male»? Sarebbe un opporsi alla volontà di Dio!*
- R** *L'insegnamento e la prassi di Gesù¹ e della Chiesa sono per la lotta contro quello che noi chiamiamo male.*
Il discorso da noi qui fatto riguarda il «male invincibile»: dopo che abbiamo fatto tutto il possibile per eliminare la sofferenza (è carità!) e non ci siamo riusciti, solo allora concludiamo che quella era la volontà di Dio e ci rassegniamo alla sua logica misteriosa.
6. *Perché Gesù ci ha insegnato a dire: "Liberaci dal male"?*
- R** *A parte la difficoltà della traduzione: "dal male" o "dal maligno", crediamo che il senso di questa frase vada inteso alla luce di quanto disse Gesù nell'orto del Getsemani:*
"Padre, se possibile, passi da me questo calice, tuttavia non la mia volontà si faccia, ma la tua" (Mt 26,39.42; Mc 14,36; Lc 22,42; cfr. anche Gv 12,27-28).

**"PER COLORO CHE AMANO DIO,
TUTTO COOPERA AL BENE" (Rom 8,28)
ALLA LUCE DELLA FEDE, QUELLO CHE NOI CHIAMIAMO
"MALE" È UN ATTO DI AMORE DI DIO!**

Chi ci separerà dall'amore di Cristo? La tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, i pericoli, la spada? [...] In tutte queste cose straviniamo in grazia di colui che ci amò (Rom 8,35-37).

¹ Eppure, neanche Lui, che è onnipotente, ha eliminato tutta la sofferenza del mondo. Vuol dire che essa rientra in un piano di amore di Dio che vuole tenere viva nel cristiano la fede e la speranza nella vita eterna.